

VOCE DEL LAVORATORE

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI NELL'ITALIA OCCUPATA

Democrazia progressiva

Negli ultimi anni il termine « democrazia » è stato come una barriera intorno a cui si sono raccolti, o contro a cui si sono scagliati, singoli uomini, e intere scuole di politici, filosofi e statisti, e addirittura popoli e stati.

Democrazia, si può dire, è la parola che sta all'origine e nel corso e alla meta della guerra che stiamo tragicamente vivendo: essa è la parola che corre continuamente nelle avverse propagande accompagnata dai più diversi accenti di plauso e di condanna, mentre i più differenti o magari contrastanti regimi di governo vogliono in qualche modo chiamarsi democratici.

A questa situazione di contrasto e di contraddizione si aggiunge oggi un altro fatto apparentemente meno di ogni altro comprensibile. Si tratta del fatto che partiti politici che in altro tempo ed occasione hanno mosso critiche sostanziali e magari violenta battaglia contro la democrazia, oggi senza contraddire altra propria caratteristica linea politica, sostengono con vigore quella che si vuol chiamare « democrazia progressiva ». Tutto ciò si può spiegare evidentemente col tener presente che, mentre il termine democrazia, nel suo significato etimologico rappresenta, in modo generico, una forma di governo basata sulla sovranità popolare, le attuazioni pratiche di tale forma di governo sono state e sono diversissime secondo il tempo, il luogo e le condizioni di fatto.

Non possiamo certo affrontare qui in modo esauriente né la storia, né la teorizzazione, né la critica della democrazia o delle democrazie.

Ci proponiamo di delineare i tratti caratteristici della suaccennata forma di democrazia qualificata come « progressiva » che ci appare la meglio rispondente alle necessità attuali, e che perciò consideriamo oggi come base della nostra linea politica.

Non si può parlare di democrazia progressiva senza parlare di organizzazione, di organismi di massa, senza parlare di coesione di partiti.

I suoi cardini si possono indicare nei seguenti punti: 1) *progressivo* inserimento delle masse popolari significative (delle masse quindi dei lavoratori delle diverse specie), nel governo della cosa pubblica; 2) *progressiva* eliminazione delle forze reazionarie che si inseriscono nel gioco politico a garanzia e tutela di interessi particolaristici, ossia di interessi di casti privilegiati, a danno degli interessi di tutti che in definitiva è l'interesse di ognuno; 3) superamento della mentalità delle alleanze o dei blocchi di sinistra o di destra, in vista di una profonda coesione o di un coordinamento dei partiti progressisti, da attuarsi per uno scopo comune: la fusione delle forze popolari rappresentate dai partiti stessi o anche rimaste ad esse estranee.

Perciò la democrazia progressiva è cosa contraria ed anzi, nell'essenza, diversa dalla democrazia parlamentare, intesa come semplice gioco di concorrenza e propaganda elettorale, di avversioni, di equilibrio, di compromessi e di accordi di partiti, in sede di assemblea rappresentativa.

I partiti vengono ad assumere una funzione vitale, non in quanto rappresentino degli interessi tra loro opposti, tutelando appunto in quel loro carattere particolare che li fa opposti e divergenti, bensì nell'indirizzare le masse dei loro aderenti a comprendere la funzionalità complementare di ogni categoria e ceto, e come interesse vero e fondamentale per tutti sia quello di un largo e saldo regime di democrazia unitaria.

Per questo la democrazia progressiva non rappresenta un ritorno neppure alle forme degli inaccettabili compromessi della socialdemocrazia della seconda internazionale. Non si tratta infatti di portare nel governo o a fianco del governo costituito dall'elemento reazionario, dei rappresentanti delle forze progressi-

ste per strappare delle benevole concessioni in veste di riforma. Si tratta invece precisamente di impedire che il governo sia nelle mani dei gruppi od anzi della classe che ha interessi particolaristici (e quindi reazionari, di regresso), si tratta di portare invece il popolo alla partecipazione diretta e continua al governo attraverso la costituzione di vaste organizzazioni di massa, che abbiano carattere superpartitico, nelle quali cioè i partiti rappresentino gli elementi di guida unitaria e non di disgregazione.

Il complesso di forze che oggi, per la sua vitalità e per i suoi particolari interessi, è in grado di essere, ed è necessariamente, la guida verso queste realizzazioni è il proletariato. Per questo oggi si dice che il proletariato è « classe nazionale ». I suoi interessi particolari di eliminazione o di svuotamento delle forze reazionarie coincidono con gli interessi nazionali. La sua coscienza unitaria, il suo spirito di organizzazione, la sua decisione sono esempio, forza di direzione e di spinta alle altre forze nazionali.

Questo rapporto di funzionalità fra il proletariato e le altre forze nazionali (che implicitamente afferma l'esistenza e l'importanza di queste altre forze) si ripercuotono sui rapporti fra i vari partiti che ne sono rappresentanti.

Mentre dunque si nota la funzionalità attiva dei partiti non proletari (purché non reazionari) si constata che non a caso l'esempio di uno sforzo di concretare una stretta unione (o addirittura l'unificazione) tra loro, così come l'esempio di una volontà concreta di procedere alla instaurazione di un regime di democrazia, viene dato dai due grandi partiti proletari: il P.C. e il P.S.I.U.P.

Altamente significativo a questo riguardo è l'accordo intervenuto tra la Direzione del P.C. e quella del P.S.I.U.P. per l'alta Italia nel settembre scorso. Da esso traiamo, a conclusione del nostro scritto, l'articolo 3 al quale, idealmente e di fatto, possiamo pienamente aderire:

« Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese. I due partiti sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra (organizzazione di masse giovanili e femminili — comitati di agitazione C.I. di fabbrica e di azienda, di rione, di villaggio — giunte popolari di potere, ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione ».

Il proplema politico dei giovani

A molte orecchie il parlare oggi del problema politico dei giovani suona male. La demagogia fascista ha approfittato largamente dell'ingenuità e dell'impreparazione della massa giovanile italiana per sfruttare ai suoi fini l'entusiasmo e l'abnegazione proprie della natura dei giovani. Tutti ne conosciamo le conseguenze disastrose: alcuni si sono prestati coscientemente al gioco, scoprendo in esso la possibilità di conseguire il proprio tornaconto; la massa, intuendo oscuramente la vacuità delle esaltazioni retoriche, si è lasciata avvelenare da una sfiducia decadente ed ironica, da un declino aperto o sottinteso di ogni responsabilità civile. Questo è successo nella quasi totalità delle categorie dei giovani intellettuali. I giovani operai e contadini inquadrati nelle organizzazioni del fascismo, che soffocò e travisò il loro interesse politico per farli attori di una lotta che non era la loro, si videro costretti a spargere del sangue di fratelli, si videro colpiti dalla mano di altri fratelli che erano costretti dalle circostanze a

« I CATTOLICI »

Quando, specialmente tra gli operai, si parla di cattolici, si vedono delle alzate di spalle, dei sorrisi che sanno un po' di scherno o di compatimento, oppure si sente dire con amara chiarezza: « i cattolici? soltanto capaci di non guardare in faccia e di criticare dietro le spalle: soltanto capaci di parlar di miracoli quando si tratta di operare e di combattere; soltanto capaci di mettere i bastoni nelle ruote quando si tratta di agire e di sopportare delle responsabilità tutti insieme ».

Anche se molti, troppi, solo coloro che meritano queste accuse, possiamo affermare, che i cattolici non sono così: che i cattolici non meritano queste accuse a causa della loro religione.

Questa affermazione deve però essere dimostrata coi fatti. E' tempo che noi tutti lavoratori cattolici ci mettiamo d'impegno ad essere cattolici « da uomini », cioè sul serio. E' tempo di dissipare gli equivoci che ci creano intorno tante diffidenze che a causa dei nostri difetti gettano discredito sulla Religione e sulla Chiesa, Cristo, facendosi uomo, ha insegnato ad essere uomini. Cristo ha portato la condanna dei pigri, degli ignavi, dei timorosi di coloro che si credono « i primi ».

Essere cattolici significa avere maggiori doveri; sempre e dovunque, e cioè anche oggi nella lotta che si combatte nelle officine, nelle piazze, nei campi, sui monti, per la libertà, contro l'oppressione, per la giustizia politica e sociale e per il progresso civile.

Molti sono i cattolici, sacerdoti e laici, che hanno compreso questo e hanno dato dei magnifici esempi di coraggio, di spirito di sacrificio, di slancio, di solidale dedizione.

Prendiamo tutti esempio da loro e dimostriamo con la nostra vita che la Religione non è un impaccio per l'uomo ma il suo più valido sostegno e la sua migliore guida.

Donne cattoliche,

unitevi, difendetevi, lottate! Unitevi nei « Gruppi di difesa della donna e per l'aiuto ai combattenti della libertà ».

Difendete voi stesse, le persone a voi più care, il vostro lavoro e la vostra casa dal terrore e dall'oppressione nazi-fascista.

Lottate a fianco dei vostri compagni di lavoro, in stretto legame con i partigiani, per la libertà del nostro popolo e per l'affermazione di un migliore assetto civile.

considerare come nemici. Gli ideali e la morale decadde fatalmente nella coscienza della maggior parte di loro, che si era abituata a vedere nella religione, nella patria, nella famiglia delle vuote sovrastrutture a sfondo retorico, perché non erano mai state fatte apparire nel loro giusto significato. I padri si limitarono a lamentare questo sbandamento dei figli, senza confessarsi mai della grave colpa di essersi disinteressati della loro educazione efficace, e non puramente formale, che avrebbe richiesto una coraggiosa e cosciente presa di posizione per lo meno famigliare di fronte allo sfacciato scandalo dell'asservimento della scuola. Tuttavia i giovani si sono fatti da soli le loro esperienze, negative e positive: una minoranza cosciente nelle carceri e nella lotta sorda contro il fascismo, la maggioranza in guerra e nelle officine. Oggi sono in modo particolare i giovani che sono insorti nel movimento partigiano, che rafforzano continuamente il fronte interno di resistenza con le loro organizzazioni di massa. Ec-

co perchè non è inopportuno porre in discussione il problema politico dei giovani: perchè essi oggi effettivamente vivono nella politica un ruolo importante. E' necessario che queste forze vive non vadano perse, o peggio sviate come nel passato; è necessario che tutti i giovani impegnati nella lotta del rinnovamento si uniscano, si aiutino a vicenda nel lavoro di preparazione, conoscano i pregi ed i difetti della loro natura, considerino le loro esigenze in un senso meno egoistico e perciò costruttivo; troveranno in tal modo i mezzi adatti per utilizzare anche gli insegnamenti degli anziani, che si siano resi degni di chiamarsi maestri, di farsi educatori, di additare la strada. Gli esempi passati e viventi non mancano: è necessario che i giovani da soli trovino i mezzi, che essi soli possono conoscere, più adatti per seguire il sentiero tracciato dagli uomini maggiori, per farlo proseguire più oltre.

Solo con la formazione di una propria coscienza politica i giovani possono far svanire il grave pericolo di un ritorno sotto altre forme della rovinosa e sterile mentalità ex-combattentistica o ex-carceraria che sarebbe il naturale strascico dei sacrifici e della durezza delle prove che oggi stanno sostenendo, ma tanto rovinosa da poterne compromettere i frutti, scupandone il valore e il significato. Sarà appunto una prova di maturità o almeno di maturazione politica che i giovani dovranno sostenere quando la lotta cesserà di basarsi sulle armi, quando si dovranno superare periodi di grigiore e di lusinghe con una visione chiara e sentita dei problemi più vivi, quando ci si dovrà gettare nella vita con lo stesso slancio con cui oggi si combatte contro l'oppressione. E occorre tener presente che solo chi si cimenta nella lotta di oggi (lotta armata e lotta politica; lotta individuale e soprattutto organizzata) potrà essere preparato per quella di domani. Perciò fin d'ora un problema si impone: bisogna che i giovani attivi si moltiplichino, diventino massa operante, siano il fermento di tutti gli strati della popolazione, operai, contadini, tecnici, intellettuali. Essere genericamente antifascisti è facile, persone che sanno fare la critica al sistema di vita imposto dal fascismo riempiono le scuole, i cinematografi, i caffè e certamente anche le file dell'esercito repubblicano; ma quello che conta è fare la lotta contro il fascismo, impedire il suo sviluppo e il suo ristagno, muovendogli guerra nel cuore della vita civile, perchè finché la scuola, per esempio, sarà fascista, saranno dannosi anche gli elementi antifascisti che vengono adoperati per farla funzionare. Per questo noi oggi attribuiamo una primaria importanza al Fronte della Gioventù considerato come il centro di raccolta di tutti gli elementi più attivi; come

La questione della proprietà privata

I più gravi equivoci hanno pesato e pesano purtroppo ancora sulla questione della proprietà privata. Polemiche senza fine e spesso senza costrutto annebbiano le menti dei più su questa questione e creano dei contrasti spesso fittizi che vanno a tutto guadagno di chi ha interesse a servirsene ad uno scopo, e cioè alla dittatura del grande capitale.

Facciamo perciò alcuni punti essenziali di chiarificazione:

1) La linea politica comunista che sta alla base del nostro movimento, che è in sostanza la linea politica comunista tradizionale, oggi sempre meglio precisata e definita, non vuole abolire la proprietà privata di quei beni che essendo essenziali alla vita e allo sviluppo dei singoli, non possono non essere di proprietà privata (taluni permangono nella assurda e comica convinzione che i comunisti intendono abolire addirittura la proprietà del letto su cui si dorme e della tavola su cui si mangia). Essa viceversa vuole abolire con i mezzi più adatti la proprietà privata capitalistica, ossia quel particolare sistema della proprietà privata che è quello capitalistico. Vuole abolire quel mostruoso ed oppressivo congegno (il Papa stesso lo ha definito tale, quasi con queste stesse parole) contro cui si sono sempre sostanzialmente infrante le giuste rivendicazioni del proletariato.

2) La distinzione tra proprietà privata e proprietà dei mezzi di produzione, comunemente usata per chiarire questo concetto, non è distinzione sufficiente ed utile di fronte alla coscienza cattolica per chiarire il fine politico della abolizione del capitalismo. Troppo facilmente nascono equivoci di terminologia nel porre in relazione le formulazioni consue-

lo strumento più utile per unificare e potenziare l'azione dei giovani di tutte le tendenze politiche e dei giovani senza partito; come la scuola di addestramento dei giovani alla vita politica, ove alla discussione segue immediatamente l'azione che spinge naturalmente la massa sulla linea concreta della democrazia progressiva. E' infatti nella comunanza dei vari ambienti di lavoro manuale e intellettuale possono trovare il primo terreno di incontro, di intesa e di aiuto reciproco. Ed è nello studio e nella discussione politica dei problemi che sorgono nel corso dell'esplicazione delle attività del F.d.G. (nell'ambiente operaio, contadino, studentesco strettamente uniti) che i giovani pongono il fondamento di quello scambio e cementazione di idee e di forze, che dovrà essere un potente lievito nella vita nazionale e in tutta l'opera di ricostruzione che il mondo si appresta ad iniziare.

te della tradizione cattolica in argomento con le formulazioni, anch'esse ormai consuete, della dottrina politica comunista. E' perciò necessario insistere sul punto che la linea politica comunista è lo strumento per l'abolizione costruttiva del capitalismo, mediante l'abolizione progressiva del sistema della proprietà privata borghese.

3) Cosa è l'abolizione del sistema della proprietà privata borghese? Evidentemente non è, come volgarmente si tenta di far credere, l'abolizione dei borghesi, come persone o puramente e semplicemente l'espropriazione di tutti i borghesi, ma invece l'attuazione metodica, organica e progressiva di un sistema che dia una proprietà privata a tutti coloro che lavorano e che oggi non l'hanno, o l'hanno in modo precario e insufficiente. L'abolizione del sistema della proprietà privata borghese è dunque la garanzia della proprietà privata di tutti. Ciò può avvenire perchè nel nuovo sistema lo Stato (lo Stato veramente democratico e cioè la società tutta) possiede e ammini-

Contadini!

Per il vostro numero e la vostra forza voi potete essere uno dei principali fattori della vittoria contro l'oppressore nazi-fascista, una delle più vitali energie per la ricostruzione del nostro paese.

Voi potete essere questo: voi dovete esserlo!

Unitevi ai partigiani! Unitevi ai vostri compagni di lavoro e di lotta delle città!

Organizzatevi nei Comitati dei contadini

create delle squadre armate per l'attacco al nemico, per la difesa delle vostre famiglie e del vostro lavoro.

stra quel «bene comune» che è il patrimonio di tutto il popolo. Con questo lo Stato può garantire la vita e la libera esplicazione personale a tutti quei cittadini che per difetti e impossibilità indipendenti dalla propria volontà si troverebbero soffocati e abbandonati alla schiavitù economica.

4) La attuazione organica e progressiva di un sistema che dia la possibilità di una proprietà privata a tutti si ottiene con provvedimenti di progressiva socializzazione dei mezzi di produzione a partire dai grandi concentramenti capitalistici, per giungere a quell'entità patrimoniale che rimarrà di libera e personale proprietà privata trasmissibile. Sarà la collettività stessa dello Stato di volta in volta, di paese in paese, che deciderà quale dovrà essere la entità di proprietà privata che non rechi danno alla collettività e ad ognuno dei cittadini, nelle loro necessità personali più profonde e nei loro giusti interessi. Così si abolisce il sistema della proprietà borghese o sistema capitalistico.

5) Ma quale è la molla che può muovere sul serio questa trasformazione radicale? Quale è la molla della rivoluzione continua, progressiva e costruttiva? Il problema ha qui il suo punto essenziale, poichè i provvedimenti giuridici ed economici si possono ottenere in pratica solo con le forze che prevalgono politicamente.

La molla che cerchiamo, la forza che naturalmente si presenta come capace di realizzare quei provvedimenti e sempre interessato a farlo è il proletariato, cioè la massa degli sfruttati.

Ecco perchè in questa opera di trasformazione di un sistema sempre più insufficiente e più dannoso in un altro metodicamente aperto a una progressiva giustizia giuridica e economica, è necessario che tutte le forze migliori si schierino nella lotta politica a fianco della classe operaia. (C'è appena bisogno di ricordare che quest'opera rivoluzionaria non è affatto sovversiva od anarchica, come gli avversari affermano per i loro loschi fini).

L'esistenza di una classe operaia organizzata politicamente sulla linea di questa rivoluzione, e cioè della linea politica comunista, è la prima garanzia per la progressiva abolizione del capitalismo; per l'instaurazione di una libera e diffusa proprietà privata accessibile a qualsiasi cittadino.

DEMAGOGIA FASCISTA

--Stiamo osservando da qualche tempo un curioso molt'picarsi di iniziative, di provvedimenti, di offerte di ogni genere, da parte dei fantocci in camicia nera.

Un giorno è una fioritura di manifesti murali che snocciolano espressioni di solidarietà verso il popolo, con intonazione pseudo-comunista; un altro giorno è il tentativo di costituire fra gli operai le «commissioni interne di fabbrica», organismi sindacali che promettono i più straordinari vantaggi e non chiedono nulla in cambio, null'altro che l'asservimento alle mire dell'oppressore; un altro giorno sono le distribuzioni nelle fabbriche di patate, di riso, di sigarette; un altro giorno infine è l'amnistia concessa dal duce ai renitenti alla leva fascista e ai condannati politici fino a tre anni di reclusione. Quest'ultimo fatto culminante, di così grande portata politica per le conseguenze imponenti che avrebbe voluto ottenere, non può non farci riflettere e riesaminare in profondità la posizione nostra e quella del nostro nemico.

Infatti questo crescendo di manifestazioni amichevoli sarebbe imprensibile per noi, che conosciamo ormai fino in fondo la barbarie dell'oppressore e le sofferenze che il nostro popolo giorno per giorno patisce, se non potessimo smascherarne facilmente le ragioni.

Che cosa si nasconde sotto tutte queste manifestazioni di solidarietà, che cosa spinge lo oppressore a fingersi amico di coloro che da

tanto tempo perseguita, a stendere la mano ai suoi nemici più pericolosi?

Paura. Paura di sentirsi sempre più debole e isolato di fronte alle masse del popolo che troppo a lungo è stato offeso e straziato, paura della giustizia che non può tardare, paura di quella forza non più amorfa, ma organizzata e cosciente, che è la forza del popolo, la volontà del popolo. E' questa paura che fa rimangiare le parole e che strappa le dichiarazioni più assurde. E' l'ultimo tentativo del nemico impotente a distruggere ad armi scoperte le forze sane del popolo, e che tenta di insidiare la compattezza con la propaganda e la demagogia. Che tutto questo infatti sia soltanto demagogia, e della peggior specie, lo provano le serrate indette alla Marelli, alla Breda, alla Caproni e in altre fabbriche. Demagogia è il vero senso di questa propaganda fatta di parole e di gesti retorici, da cui ormai non possiamo più lasciarci trarre in inganno.

Alla durezza delle serrate, come a qualsiasi tentativo propiziatorio, i nostri operai sapranno rispondere con lo sciopero, dimostrando così la loro coscienza e la loro decisione. L'amnistia per i renitenti alla leva, i nostri partigiani risponderanno intensificando la lotta per la liberazione.

Non dobbiamo piegare davanti a nessuna promessa, come non dobbiamo piegare davanti alla brutalità. Da tutto questo vano agitarsi del nemico, possiamo solo rilevare un altro sintomo del disgregarsi sempre crescente di una costruzione fatta di rotti, un sintomo che ci rende più coscienti delle nostre forze e della nostra meta.